

Vita di Parrocchia

SS. Messe

Lunedì (plurintenazionale), Martedì, Mercoledì ore 8:00
Giovedì ore 17:30
Venerdì ore 8:00
Sabato ore 8:00; ore 17:00 (Santuario)
Domenica ore 9:00; 11:00; 17:30

Confessioni

Martedì ore 9:30
Giovedì e Venerdì ore 16:30

Lectio divina

Martedì ore 18:00

Adorazione Eucaristica

Venerdì (primo del mese) dalle 8:30 alle 12:30 e
dalle 15:30 alle 17:30

Via Crucis

Venerdì ore 17:00

Catechismo

Mercoledì dalle ore 15:00
I, II, III, IV e V Elementare
Giovedì dalle ore 15:30
I, II e III Media

Corso Prematrimoniale

Giovedì ore 21:00

Tutte le sere

Pregliera dei Vespri ore 19:00

*Glorificate il Signore con la vostra vita
buona settimana a tutti*

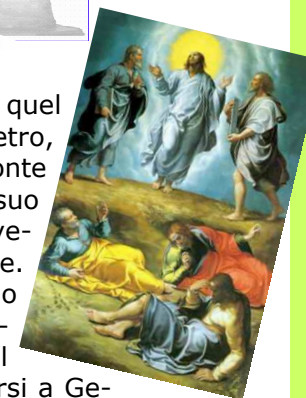
II Domenica
di Quaresima
Anno C
28 Febbraio 2010
San Nicola da Crissa

L'Annuncio



Il Vangelo Lc 9,28-36

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.



Siamo alla seconda domenica di quaresima. Dopo le tentazioni di Gesù nel deserto oggi ci viene donato dal Vangelo l'episodio della Trasfigurazione. Come domenica scorsa anche oggi, Gesù si ritira a pregare. Nel deserto viene tentato, sul monte Tabor viene Trasfigurato.

Da pochi giorni siamo entrati nella quaresima, tempo di sobrietà, di vigilanza, di preghiera. Il volto di Gesù cambia d'aspetto e diventa sfolgorante tutto il suo corpo, la sua veste. L'incontro che c'è tra il Figlio e il Padre è così intenso da renderlo splendente pieno di luce. Perché quest'episodio quasi all'inizio della quaresima? Gesù ci fa vedere la sua gloria, e come se ci facesse pregustare in anticipo la bellezza della resurrezione. Dinanzi a quella visione Pietro interviene: *Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per*

Elia. Gli apostoli gustano la bellezza di questo momento e non vogliono andare via, stanno bene. Quante volte anche a noi capita di vivere dei momenti che riempiono la nostra vita e sicuramente come Pietro diciamo Signore rimaniamo qui, si sta bene, il resto non ci serve.

Il Signore vuole trasfigurare la nostra vita

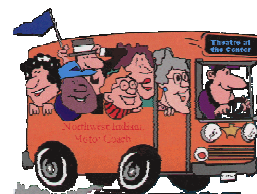
Ma è necessario che si scenda a valle. Anche noi come Gesù dobbiamo essere trasfigurati dalla luce di Dio. Vorremmo vivere sempre nelle oasi tranquille ma siamo chiamati a camminare e molte volte a camminare nel deserto. La trasfigurazione avviene in un momento particolare della vita pubblica di Gesù. Ha appena annunciato la sua passione e morte, scendendo dal monte si dirige con forza verso

Gerusalemme, dove si compirà il suo esodo. Anche noi nella nostra esistenza siamo chiamati a vivere questa uscita, questo cammino. Siamo chiamati a portare quotidianamente il peso dei nostri limiti, delle nostre sofferenze: le nostre croci. Il Signore vuole cambiare la nostra vita vuole farci uscire dall'anonimato. Siamo chiamati ad essere trasfigurati, portatori di luce con la nostra testimonianza. Solo il Signore può rendere il nostro volto raggiante e pieno di luce, nessun'altro. L'intimità con Dio cambia la nostra esistenza, la trasfigura. Il Signore non ci propone una vita facile senza difficoltà o sofferenze, ci invita a portare la nostra croce. Ma se nella nostra quotidianità accoglieremo Lui la nostra croce e la nostra vita sarà trasfigurata. Solo Dio trasforma le nostre ferite in feritoie di speranza e di resurrezione.

APPUNTAMENTI

- Mercoledì ore 17:00
Scuola per Operatori Pastoral
località Marinella, Pizzo Calabro
- Sabato ore 18:30
Via Crucis con i Giovani
Pizzo Calabro

Per chi suona
le campane delle 13:00
Benvenuto a **Francesco**



PELLEGRINAGGIO ?!!

Dal 10 Aprile al 23 Maggio nella Cattedrale di Torino si terrà la **solenne ostensione della Sindone**.

Per quel periodo stiamo pensando di organizzare un pellegrinaggio a Torino con delle tappe intermedie. Che ne pensate?!!

Si accettano suggerimenti e proposte ...

SETTIMANA DELLA SOLIDARIETA'

Nelle scorse festività natalizie abbiamo organizzato con tutte le associazioni del nostro paese diverse iniziative, con l'intento di raccogliere fondi da destinare ai bambini e ai poveri del Madagascar.

Cena di Beneficenza	€1408,00
Tombolata	€361,00
Offerte spontanee	€135,00
totale	€1904,00

DETTO POPOLARE

Li peccati de carnelevari li paga Quarise-ma

(Le trasgressioni alimentari, commesse in tempo di carnevale, si pagano in quaresima)

Lo sapevate che...

L'ANNUNCIO

IL CEDRO

Cari lettori, questa settimana vi intratterremo con alcune informazioni riguardanti il *cedro*, pianta di origini antichissime e con caratteristiche simili al limone.

La provenienza più accreditata è quella delle Indie e dalle notizie storiche esistenti si apprende che la coltura è giunta in Italia con la venuta degli Ebrei nel III sec. A.C. Il cedro trova le migliori condizioni di vegetazione nei paesi caldi e temperato-caldi ed in Calabria la regione agraria dove da sempre si coltiva con risultati eccellenti è la fascia costiera di Diamante, Santa Maria del Cedro e Scalea nell'alto Tirreno cosentino.

La pianta ha aspetto arbustivo con rami forniti di spine aculeate e lunghe, il frutto è di grosse dimensioni la cui forma varia dallo sferico all'ovale e la scorza è grossa e spessa, dura, rugosa e liscia, di colore giallo.

Teofrasto nei suoi scritti (313 a.c.) chiama il cedro "Melo Medica" e "Persico" da cui ne deriva anche una ipotesi di origine Persica. Negli affreschi di alcune catacombe compare anche il frutto del cedro come simbolo di culto.

La maggiore importanza economica del cedro deriva dalla scorza che viene utilizzata per la preparazione di canditi, sciroppi di cedro e per l'estrazione di oli essenziali. Il cedro ha dato piacevoli e raffinati risultati in gastronomia, soprattutto nella cucina Calabrese che vanta tradizioni familiari di sapori genuini e di gusti naturali. Può entrare in una dieta Mediterranea, volta a prevenire molte malattie degenerative della nostra epoca quali l'obesità, il diabete, l'arteriosclerosi e lo stress. In piccole quantità trova impiego nell'industria farmaceutica, in quella profumiera, dei liquori e delle bibite. Anticamente i cedri trovavano impiego, anche se in quantità modeste, nell'industria tessile.

Il cedro è un concentrato di virtù

medicamentose, note fin dall'antichità ed in atto di rivalutazione ai giorni nostri, che spaziano dall'azione di contrasto ai radicali liberi all'azione antitumorale nel tratto del colon e di alcune patologie cardiovascolari. Il prof. Umberto Scapagnini, farmacologo, ricercatore e membro del Consiglio Nazionale delle Ricerche italiano, in più occasioni ha ribadito le ormai accertate e straordinarie proprietà antiossidanti del cedro e per le sue eccezionali caratteristiche, dal



2006, l'agrume è anche emblema della "Giornata nazionale del malato oncologico".

Il cedro, simbolo di pace, da sempre oggetto dell'attenzione delle autorità ebraiche è un valore acquisito per il territorio della Riviera dei Cedri e per la Calabria tutta. I sacerdoti ebraici, riconoscibili dal piccolo copricapo che portano in testa, vengono ogni anno sulla riviera dei cedri, nel mese di luglio e agosto per raccogliere e controllare di persona i piccoli cedri, indispensabili per la "festa delle capanne" (la sukkoth festeggiata a settembre) che è per gli Ebrei di tutto il mondo, l'avvenimento religioso più importante dell'anno. Tutto secondo quanto Dio prescrive a Mosé: "Prenderete i frutti dell'albero più bello, dei rami di palma e dall'albero più frondoso dei salici del torrente e

vi rallegrerete dinanzi a Dio, Signore Dio vostro".

I cedri si coltivavano anche in Puglia, in Campania e in Sicilia ma l'intolleranza religiosa dei dominatori spagnoli li ha fatti scomparire, qualche sporadica presenza rimane solo in Sicilia.

La costa tirrenica calabrese rappresenta oggi il fulcro della cedricoltura che produce: "il frutto dell'albero più bello della mitologia ebraica" come lo definisce il Prof. Elio Toaff Rabbino Capo della Comunità Israelita di Roma" e proprio grazie al cedro tra gli ebrei e la Calabria si è instaurato questo stretto legame.

Si rammenta che oltre al piccolo cedro che produce agrumi simili ai limoni esiste anche un'altra pianta denominata cedro del Libano che appartiene alla famiglia delle conifere, è sempreverde, dalle dimensioni imponenti, originaria dell'Asia Minore, ha crescita lenta e può raggiungere i 30-40 metri di altezza ed in primavera produce grosse pigne.

Nella Bibbia simboleggia la nobiltà, la regalità e la forza. Si diceva che il tempio di Gerusalemme fosse stato costruito con legno di cedro del Libano, ma recenti ricerche hanno dimostrato che in realtà si trattava di legno di ginepro, molto abbondante a quelle latitudini e spesso usato al posto del legno di cedro. Entrambi sono legni scuri e odorosi, pur essendo il cedro di qualità superiore, più duro e resistente. La foresta più celebre di questa specie si trova sul Monte Libano e conta all'incirca 400 esemplari; si calcola che alcuni di questi, dal tronco enorme, abbiano circa 2500 anni.

Alla fine di questa modesta ricerca ci sentiamo tutti un po' più orgogliosi di essere calabresi e più vicini al popolo che ha dato i natali al nostro amato Gesù.

a cura di Maurizio e Rosanna

DI QUARESIMA

II DOMENICA

Preghiera

SAN CASIMIRO

Il principe Casimiro, soprannominato dai suoi compatrioti "uomo di pace", nacque a Cracovia il 3 ottobre 1458, terzo dei tredici figli di Casimiro IV, re di Polonia, e di Elisabetta d'Austria, figlia dell'imperatore Alberto II. Il matrimonio tra i due, rivelatosi un'unione felice oltre che fertile, era stato combinato con l'aiuto di Giovanni Dlugosz, storiografo e canonico di Cracovia, religioso schivo ma di grande erudizione e santità. Proprio a lui fu dunque affidata l'educazione di Casimiro quando questi raggiunse l'età di nove anni ed il sacerdote si rivelò un ottimo insegnante, severo al punto giusto, quasi un secondo padre per il piccolo principe. Non ancora quindicenne, in seguito alla richiesta da parte della nobiltà ungherese, il padre inviò Casimiro a guidare un esercito contro il sovrano ungherese, Mattia Corvino. Quando però Casimiro venne a sapere che Mattia disponeva di truppe ben più numerose delle sue e si rese conto di essere stato abbandonato sia dalla nobiltà ungherese che in un primo tempo aveva richiesto il suo intervento, ma anche dalle proprie truppe in diserzione, accolse favorevolmente il consiglio dei suoi ufficiali ed interruppe la spedizione. Intanto il pontefice Sisto IV, temendo forse che la guerra rischiasse solo di favorire la causa turca, aveva inoltrato un appello di desistenza al sovrano polacco. Il re, dimostratosi disponibile ad un colloquio di pace, inviò un messaggero al figlio, che però con sua grande vergo-



gni scopri già ritiratosi. Per castigo fu vietato a Casimiro di fare ritorno a Cracovia e venne rinchiuso per tre mesi nel castello di Dobzki. Nonostante le pressioni del padre e le nuove richieste da parte dei nobili magiari, Casimiro non si lasciò mai più persuadere ad abbracciare le armi. Pare che il giovane principe non ambisse a posizioni di governo e preferiva piuttosto attivarsi in favore dei

mangiare, e di notte tornava a pregare dinanzi ai portoni chiusi della chiesa. Solitamente gentile con tutti, fu però duro contro gli scismatici: proprio dietro sua insistenza il padre vietò il restauro delle chiese ove essi erano soliti riunirsi. Grande devoto della Madonna, nella sua bara fu posta una copia del suo inno preferito: "Omni die dic Marie". Nessuno riuscì a convincerlo a convolare a nozze con la promessa sposa, una figlia di San Ferdinando III di Castiglia. Egli sosteneva di non conoscere altra salvezza se non in Cristo e profetizzava la sua vicina scomparsa per stare con Lui in eterno. Casimiro morì infatti di tubercolosi, a soli ventisei anni, il 4 marzo 1484 a Grodno. Le sue spoglie trovarono sepoltura nella cattedrale di Vilnius, odierna capitale lituana, ove ancora oggi sono venerate. Sulla sua tomba si verificarono moltissimi miracoli ed il re Sigismondo decise di inoltrare al papa Leone X una petizione per richiedere la canonizzazione del principe polacco. Nel 1521 tale papa dichiarò San Casimiro patrono della Polonia e della Lituania, ma fu ufficialmente canonizzato solo nel 1602 dal pontefice Clemente VIII. Vasta è l'iconografia di questo santo polacco: lo raffigurarono con in mano una pergamena, riportante alcune parole del suo inno mariano prediletto, ed un giglio, simbolo di castità. San Casimiro è infatti particolarmente invocato contro le tentazioni carnali.

a cura di D.co Garisto

Input ...

... è tempo di scelte

Alcune sere fa, nella redazione dell'Annuncio ci si è chiesti come poter far sentire più attuale questo "tempo forte" che è la Quaresima. Per noi cristiani la Quaresima è il ricordo del volontario ritiro che Gesù fece nel deserto prima d'intraprendere la "vita pubblica", quaranta giorni che Gesù ha trascorso in preghiera e meditazione, ma sono anche ricordati come i giorni in cui il diavolo tentò Gesù. Le tentazioni ricordate nel Vangelo coprono tutti gli aspetti a cui si dà maggiore importanza nella vita umana: la fame, la ricchezza e la gloria. Spesso ci è facile pensare che la rinuncia che fece il Cristo era possibile grazie alla Sua natura divina, ma se Gesù ci ha voluto lasciare questo insegnamento vorrà dire che anche noi possiamo sfuggire alle

tentazioni. Da qui l'idea di lanciare su queste pagine, uno spunto di riflessione sul nostro essere cristiani oggi. Vorremmo proporre alcune riflessioni sulle "tentazioni" dei nostri giorni. Abbiamo pensato che un pe-



riodo come quello quaresimale sia l'occasione giusta per riflettere su alcuni aspetti della vita quotidiana che, forse per abitudine, ci appaiono del tutto "normali", ci lasciano indifferenti, vengono comunque collocati al di fuori della sfera religiosa. Cosa c'entra se mi ubriaco

con la fede in Cristo? Ecco, le nostre riflessioni partono proprio da ciò. Quanto "spazio" della mia vita concedo a Dio? Quante cose, esperienze divido con Lui e, quante volte gli dico: fatti da parte, queste sono cose mie. Nel nostro mondo fatto di video (telefoni, televisione, computer ecc.) ci rimane la capacità di vedere un tramonto? Abbiamo ancora la forza di rinunciare a qualcosa per offrirlo a Dio? Il digiuno che Gesù compie nel deserto ha ancora un senso? Vorremmo proporre delle "sfide" che ci permettano di riappropriarci della nostra forza interiore, della nostra capacità di scelta, della forza della rinuncia, che sappiano essere segni consapevoli delle nostre scelte di veri cristiani.

Giovanni David

I cieli d'Irlanda

... verso il cammino di Santiago/1



Cominciamo da questa Domenica, il viaggio, o meglio, la preparazione al pellegrinaggio verso la tomba di San Giacomo, che si trova a Santiago de Compostela, in Spagna.

Sì, la **preparazione**, perché è intenzione di questa parrocchia fare visita alla tomba del Santo Apostolo, dal prossimo 23 agosto. Preparazione, perché non si tratta di una gita in Spagna, ma di un pellegrinaggio, che comporterà un percorso a piedi di circa 150 km e per questo motivo è necessaria una preparazione mentale, fisica, di organizzazione e di equipaggiamento. Intanto, oggi vi daremo alcune nozioni su dove si trova Santiago, del perché San Giacomo è stato sepolto lì e qualche altra notizia generica. Negli appuntamenti successivi, entreremo nei dettagli del viaggio e della preparazione vera e propria. Le varie notizie che andremo a proporre, sono state estrapolate da internet, su siti dove alcuni pellegrini hanno raccontato il loro viaggio. Sfrutteremo le loro esperienze, per poter, Noi, affrontare con qualche maggiore cognizione la strada verso la tomba di San Giacomo. Via che L'OPERA ROMANA PELLEGRINAGGI, definisce: "... un invito a ritrovare le vie percorse nei secoli da migliaia di pellegrini provenienti da ogni parte d'Europa per cercare di capire cosa spingesse a rischiare tanto. Passo dopo passo, domandarsi "perché proprio San Giacomo?" Cosa

rappresenta la sua esperienza da richiamare così tanti uomini nel corso degli anni? Perché mettersi in cammino ed assumere il rischio del cambiamento? Come Giovanni Paolo II possiamo metterci in cammino per rigenerare la nostra vita sull'esempio vibrante della vita di San Giacomo, del suo ardore e del suo coraggio ..."

L'APOSTOLO Giacomo, figlio di Zebedeo, pescatore, era uno dei 12 apostoli, come il fratello Giovanni l'Evangelista. Dopo la resurrezione di Cristo per molti anni girò la penisola iberica per compiere l'opera di evangelizzazione. Tornato in Palestina fu fatto decapitare dal re Erode Agrippa, il quale temeva che l'apostolo acquisisse un eccessivo potere; i suoi discepoli Attanasio e Teodoro ne raccolsero il corpo e lo trasportarono segretamente con una nave nei luoghi della predicazione. Sbarcati nei pressi di Finisterre si addentrarono in Galicia e gli diedero sepoltura.

Nei secoli successivi si perse traccia del sepolcro. Nell'anno 813 l'eremita Pelayo vide, per molti giorni successivi, una pioggia di stelle cadere sopra un colle. Una notte gli apparve in sogno San Giacomo che gli svelò che il luogo delle luci indicava la sua tomba. L'abate rimosse la terra che nei secoli si era depositata e scoprì il sepolcro. Ne diede notizia al Vescovo locale Teodomiro che confermò la veridicità dell'accaduto. La notizia giunse presto al

paapa ed ai principali sovrani cattolici dell'epoca. Di qui iniziò il culto di Santiago (il nome è la contrazione di San Giacomo). Fu costruita una piccola chiesa sul luogo del sepolcro; ben presto sorse intorno una città che fu denominata Santiago de Compostela (da *campus stellae*).

PELLEGRINAGGI

Da alcuni secoli gli arabi si erano insediati e dominavano la Spagna del Sud e quella Centrale: San Giacomo divenne il simbolo ed il protettore della riconquista, il processo di riappropriazione da parte dei principi spagnoli della parte della penisola occupata dai Mori. San Giacomo fu quindi raffigurato come santoguerriero (e denominato matamoros = uccisore dei mori). Si dice che numerose volte il santo sia intervenuto in modo decisivo per aiutare i cristiani a sconfiggere i mori nelle tante battaglie combattute nei secoli successivi (la riconquista si compì nel 1492 con la definitiva sconfitta degli arabi da parte del re Ferdinando e della Regina Isabella "la cattolica"). Subito dopo la scoperta del sepolcro iniziarono i pellegrinaggi. I pellegrini confluivano qui da ogni parte d'Europa: la via latteica indicava la direzione da seguire. Il flusso in alcune epoche divenne imponente. Alla partenza veniva compiuto il rito della vestizione con la consegna della bisaccia.

Domenico Garito
arriverci alla prossima puntata